



Provincia di Piacenza  
Ufficio Stampa

## **ANNIVERSARIO 25 APRILE – FESTA DELLA LIBERAZIONE 2014**

*Intervento ufficiale del presidente della Provincia Massimo Trespidi*

*Autorità, rappresentanti delle associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma, cittadine e cittadini,*

celebriamo oggi il 69esimo Anniversario della Liberazione del nostro Paese dall'occupazione nazifascista e dalla guerra. Qui, insieme, oggi partecipiamo ad una vera e propria festa, a quel 25 Aprile che da ben oltre mezzo secolo simboleggia da un lato l'uscita da una dittatura e da una guerra civile che insieme hanno devastato e ferito nel profondo il nostro Paese e dall'altro l'avvio di un percorso storico culminato con la nascita della Repubblica e la stesura della nostra attuale Costituzione. Ci avviciniamo ad un traguardo importante, quello del settantesimo anniversario, che rappresenta per la nostra comunità e per il nostro Paese un momento fondante. Esiste oggi, nel 2014, l'obbligo morale di ricordare ciò che è stato con lo sguardo attento e vigile verso il futuro. Vigile per l'impellente necessità di tramandare alle nuove generazioni un pezzo di storia e insieme il ricordo di chi ha combattuto per fare in modo che il Paese ritornasse ad essere libero.

Giancarlo Puecher Passavalli era uno di questi combattenti. Ho scelto a caso il suo nome tra le tantissime firme delle "Lettere di condannati a morte della Resistenza". *“Muoio - scrive - per la mia Patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato: spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni. Iddio mi ha voluto... Accetto con rassegnazione il suo volere. Non piangetemi, ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono. Viva l'Italia. L'amavo troppo la mia Patria; non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale”*.

Passavalli fu fucilato lo stesso giorno in cui scrisse queste righe, il 21 dicembre 1943, al cimitero nuovo di Erba. Il suo monito è tanto semplice quanto potente. Ma soprattutto è attuale. Nell'estremo momento del dolore questo uomo ha compreso l'importanza della costruzione di un'unità nazionale. Noi, che questa unità l'abbiamo ereditata con il sacrificio di molti, abbiamo perlomeno il dovere di diffondere quello che è stato. Recentemente mi è capitato di leggere una straordinaria lettera del filosofo-partigiano Aldo Braibanti, scomparso lo scorso 6 aprile nella sua casa di Castellarquato all'età di 91 anni, scritta nel 1945 e rivolta al compagno di lotta Gianfranco Sarfatti. In quelle parole emerge forte il senso della Resistenza e soprattutto il valore di ciò che è stato costruito e che non deve essere dimenticato. Scrive Braibanti: *“Finalmente conosco la misura reale della lotta di ieri. Le nostre madri, la difesa dei deboli e degli affamati, il diritto alla vita e all'amore: questo voleva dire la nostra battaglia”*. E ancora. *“Vi era un tale entusiasmo in noi e nei nostri compagni che a volte rasentava l'ingenuità (...) non era il fascino infantile dell'avventura o del pericolo, ma una maturità pensosa superiore ai nostri giovani anni e tuttavia espressa colle forme dei nostri giovani anni. In fondo eravamo contenti: la fede era certezza (...)”*.

Responsabilità e impegno. Sono queste le parole su cui occorre riflettere e posare l'attenzione. Oggi più che mai si impone la necessità di abbandonare indifferenza e disimpegno, perché il Paese sta affrontando una fase delicatissima nella quale è in gioco il futuro economico, sociale, lavorativo, culturale di uomini, donne e soprattutto di giovani. Diceva a questo proposito il saggista francese Charles Peguy: *“Credo che noi dobbiamo cominciare con l'operare in noi la realizzazione dell'ideale che la nostra vita ha incontrato; prima di ogni discorso, prima di arringare l'universo intero, prima di inventare leggi, prima di edificare Stati, il primo compito - che è anche il più difficile, il più raro - è realizzare l'ideale nella propria vita, nel lavoro che si fa. Non saranno né i discorsi né le perorazioni che cambieranno il mondo, ma il serio approfondimento su di sé, il desiderio di incarnare l'ideale nella concretezza del proprio vivere quotidiano”*.

Ci è richiesto dunque uno sforzo congiunto per agire tutti insieme al fine di offrire il nostro contributo al Bene comune nello spirito di un ritrovato orgoglio nazionale. Uno spunto in questa direzione è stato offerto l'anno scorso, in questo stesso giorno, dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. *“Tutte queste giornate, anche giornate importanti come questa ricorrenza, sono giornate segnate dalla crisi. Credo che in tutti i luoghi in cui è consacrata l'esperienza e la memoria della Resistenza ci sia sempre molto da imparare sul modo di affrontare momenti cruciali: coraggio, fermezza e senso dell'unità che furono decisivi per vincere la battaglia della Resistenza”*.

Responsabilità e impegno si diceva dunque. Due concetti di cui prima di tutto si devono fare carico gli adulti e i testimoni del tempo al fine di passare il testimone ai giovani.

Da questo stesso palco, un anno fa, una persona aveva rivolto un invito particolare proprio ai giovani. *“Ribellatevi sempre a chi non vuole la democrazia a chi non riconosce il valore del lavoro”*. Si tratta di Mario Cravedi, ex presidente provinciale Anpi, scomparso il 14 ottobre scorso. A lui rivolgo oggi un pensiero particolare, ringraziandolo per la passione che ci ha testimoniato e che ha sempre animato il suo impegno e ricordando l'abbraccio che mi rivolse su questo palco il 25 Aprile 2010, il mio primo 25 Aprile da presidente della Provincia. C'è un'altra persona che voglio ricordare con Voi questa mattina, esempio di attenzione e di guida per i giovani. Sto parlando dell'insegnante Giuseppe Berti, primo presidente dell'istituto storico della Resistenza di Piacenza, per cui proprio domani pomeriggio nella Chiesa di Sant'Anna si celebrerà il rito di chiusura della fase diocesana del processo di Beatificazione. Nato a Mortara, in provincia di Pavia, Berti quando aveva sette anni si trasferì a Piacenza con la famiglia. Dopo la Grande Guerra insegnò nelle scuole elementari. All'Università Cattolica di Milano si laureò in materie letterarie nel 1927. Conseguì pure, nel 1936, il diploma in paleografia e archivista presso l'Archivio di Stato di Milano. Al liceo classico *“Daniele Manin”* di Cremona, insegnò filosofia dal 1938 al 1970. Partecipò alla fondazione del Partito Popolare Italiano, fece la Resistenza e venne eletto deputato al Parlamento Italiano nella legislatura 1948-55. Morì a 80 anni il 7 giugno 1979. Berti fu un insegnante attento all'educazione dei giovani ma anche un partigiano e un uomo dal forte rigore spirituale che dedicò e impegnò la sua vita al dono di sé verso il prossimo e al dialogo tra credenti e non credenti nella Resistenza a Piacenza. La figura di Berti è estremamente attuale e costituisce l'esempio del laicato cattolico impegnato a servizio della comunità. Il vescovo di Piacenza monsignor Gianni Ambrosio lo ha ricordato così in un passaggio dell'introduzione al libro edito in occasione dell'avvio del percorso di Beatificazione: *“Essere laico vuol dire appartenere al popolo, farne parte consapevolmente e responsabilmente. Il legame con il popolo significa stare dentro il tessuto delle relazioni sociali, viverle in prima persona, sperimentare le trasformazioni e le tensioni della storia, cogliere i bisogni e le aspirazioni che emergono dal vissuto, dall'esperienza, dalle vicende storiche. Giuseppe Berti ha vissuto pienamente questo suo essere del popolo, nel popolo, per il popolo.*

*Credo che questo raccogliere e tramandare la memoria di Berti non sia solo un dovere di riconoscenza per ciò che questo cristiano ha fatto, ma sia anche un bene particolarmente adatto al tempo in cui viviamo: oggi in particolare abbiamo bisogno di figure luminose, davvero esemplari da ogni punto di vista”.*

Credo sia questo l'esempio da seguire. L'impegno e il sacrificio che segnò fino alla morte la vita e gli ideali di quanti contribuirono a liberare il Paese deve tradursi oggi nella responsabilità dei cittadini di fronte alla crisi che stiamo attraversando. Il nostro Paese e la nostra comunità hanno il bisogno urgente di Liberarsi oggi prima dal pessimismo – primo nemico della rinascita insieme alla mancanza di fiducia - e quindi dalla recessione economica e sociale. Ognuno di noi è chiamato oggi ad esporsi in prima linea, senza paura e con coraggio per non tradire la preghiera di chi morendo ha lottato per un Paese forte e unito. Per non tradire l'appello di uno dei tanti condannati a morte ai tempi della Guerra. Per non tradire le speranze di tutto il nostro popolo italiano.

Grazie e buona festa della Liberazione a tutti